

IL PUNTO

La linea dura può attendere

MARIA PAOLA MILANESIO

IL PRESIDENTE del Consiglio Silvio Berlusconi che, dalla Cina, nega di aver mai parlato di polizia nelle scuole e negli atenei occupati, il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini che si dice pronta a incontrare fin da oggi gli studenti, a patto che si discuta «di fatti». Il governo punta sulla mano tesa, ma il gesto simbolico non basta a fermare la protesta degli studenti. Ma certo condiziona il vertice al Viminale da cui emerge l'esigenza di monitorare la protesta per evitare infiltrazioni estremistiche.

tutti, sia di chi protesta sia di chi si dissocia. «Nel garantire piena possibilità di dissenso, purché espresso nel rispetto della legge e degli altrui diritti, si conferma tuttavia fermezza e determinazione nel prevenire qualsiasi tipo di degenerazione violenta, i cui responsabili saranno identificati e denunciati all'autorità giudiziaria». Un messaggio a chi intendesse cavalcare l'onda di una protesta nata spontaneamente per trasformarla in un dissenso più radicale e pericoloso per l'ordine pubblico. Tutti i presenti hanno infatti ripenuto che «certamente» il dissenso ha un'origine «spontanea», ma «altrettanto certamente c'è stata una strumentalizzazione da parte di quei settori della politica, l'estremismo di destra e di sinistra, direttamente interessati». L'Aisi e le forze di polizia avrebbero sottolineato che forte è la tentazione di alcuni centri sociali, soprattutto quelli delle grandi aree urbane, a non farsi sfuggire questa occasione. Ma al ministero dell'Interno si confida sull'effetto delle parole del ministro Gelmini e sulle dichiarazioni di Berlusconi. La disponibilità al confronto - anche se gli studenti già hanno fatto sapere che la protesta andrà avanti se il decreto non sarà bloccato - potrebbe contribuire a distendere il clima.

RISCHI che sembrano molto lontani a guardare le facce di quei ragazzi che ieri sera, infreddoliti, bivaccano davanti a Palazzo Madama, dove si stava discutendo del decreto Gelmini. A loro, a chi è sceso in piazza, la disponibilità al confronto non basta. Vogliono di più, vogliono che la riforma si fermi. È questa la richiesta che arriva dalle 150 scuole e dalle 20 facoltà universitarie occupate. Tante ne ha contattate ieri il Viminale, durante la riunione tecnica convocata dal ministro dell'Interno Roberto Maroni dopo che il premier, martedì, aveva prospettato le maniere forti contro la protesta studentesca. Una soluzione, questa, niente affatto gradita dal ministro, che del resto non ha fatto nulla per nascondere. Al Viminale, infatti, temono che le manifestazioni - al momento svoltesi tutte senza incidenti di rilievo, anche quel centinaio non autorizzato - possano degenerare in forme di protesta più radicale, in caso di infiltrazioni da parte di estremisti di destra e di sinistra. È su questo punto che si sono confrontati ieri il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano** e i vertici delle forze dell'ordine e dei servizi segreti. Assente il ministro Maroni, per un impegno a Trieste, sono stati analizzati i dati inviati dalle questure. Un monitoraggio in tempo reale, utile a delineare il quadro della protesta e a individuare eventuali punti critici. «Il dissenso nei confronti del decreto Gelmini ha avuto finora modo di svilupparsi in circa 300 manifestazioni, svoltesi nel periodo tra il primo e il 23 ottobre», dice la nota del ministero. Nessun cenno, naturalmente, ad eventuali rischi futuri; l'obiettivo è piuttosto quello di spegnere la polemica, chiamando tutti - studenti e in primo luogo presidi e rettori - alla collaborazione. Escluso, infatti, che le forze dell'ordine possano intervenire negli istituti e negli atenei occupati, senza la diretta richiesta da parte dei dirigenti scolastici e universitari. E finora nessuno ha sollecitato l'invio degli agenti. Particolare attenzione, comunque, è concentrata sui cortei già indetti per il 30 ottobre e per il 14 novembre, quando gli studenti scenderanno in piazza per manifestare rispettivamente contro la riforma della scuola e dell'università.

Obiettivo del Viminale è il rispetto dei diritti di

Al ministero i capi di polizia, carabinieri e Aisi per fare il punto Occupati 150 istituti e 20 facoltà «La situazione è sotto controllo»